

Firenze University Press

## **Costruire territori/costruire identità. Lagune a confronto**

di Sauro Gelichi

L'idea di organizzare questa raccolta di studi nasce dal desiderio di mettere a confronto alcune esperienze maturate nell'ambito delle ricerche archeologiche che l'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari sta conducendo, da tempo, su due lagune dell'arco adriatico settentrionale. Tali ricerche, nate agli inizi con il desiderio di studiare le "origini di Venezia" (tema e titolo fin troppo abusati ed usurati, sì che ho quasi imbarazzo a impiegarli ancora), hanno preso nel corso del tempo strade sempre più divergenti dall'argomento iniziale (allontanandovisi e diversificandosi). Inoltre, si è constatato come l'uso delle fonti (sia di quelle che avevamo a disposizione, sia di quelle che producevamo) diventasse esso stesso argomento di discussione e passaggio fondamentale per la formulazione di un'archeologia dotata di un qualche senso. Da una parte, infatti, è successo che tali ricerche avessero difficoltà a valorizzare, in forme efficaci, quelle che potremmo chiamare le "fonti archeologiche tradizionali"<sup>1</sup>. In sostanza, anche qui si rilevava quell'afasia sempre più ricorrente quando ci si rivolge ai dati materiali noti, nei confronti dei quali il rischio di riprendere chiavi interpretative date, e "paradigmi" ricorrenti e consueti, è sempre in agguato. Dall'altra, e di converso, come emergesse la necessità a riconoscere (o meglio costruire) altre tipologie di fonti archeologiche, fonti in parte nuove, che fossero in grado di amplificare le potenzialità euristiche della documentazione materiale a disposizione, consentendoci, inoltre, di guardare ai processi del passato attraverso altri punti di vista e con altre prospettive.

<sup>1</sup> E questo anche al di là di tutti i problemi connessi con la reperibilità e con l'accesso alle fonti, di cui abbiamo parlato in più di una circostanza: Gelichi, *Venezia*.

## 1. *Agire nelle lagune*

Nel passato, le lagune venivano percepite come spazi speciali; o, ancora meglio, spazi diversi, anche se perfettamente integrati. È utile notare come, per qualificarle, si usasse (e questo avviene ancora nel nostro linguaggio), un vocabolo il cui significato acquista senso nell'antinomia (il termine *lacuna*, infatti, vuol dire spazio vuoto, cioè dove è assente la terra): le lagune/*lacune* sono dunque luoghi che esistono in negativo. Ma se questo vocabolo esprime bene la percezione che nel mondo antico si aveva delle lagune, esso non ci restituisce appieno, né altrimenti potrebbe, il senso della loro natura e complessità. Nelle lagune – dico un'ovvietà – i vuoti sono riempiti dall'acqua (a volte salsa, a volte dolce), sono percorsi da canali e sono costellati di lembi di terra. Inoltre, e anche per questi motivi, le lagune sono degli ecosistemi speciali, spesso instabili a causa della portata e delle diversioni dei corsi d'acqua che le alimentano nel tempo. Quelle costiere, infine, interponendosi tra mare e terra, sono poi spazi di confine, fisici ma anche politici (e dunque sociali e culturali). Abusando ancora di luoghi comuni, si potrebbe aggiungere che sono, antropologicamente parlando, spazi di connessione, aree di divisione ma anche di comunicazione: svolgono o possono svolgere, cioè, ruoli di cesura o mediazione. Ma vivere nelle lagune e colonizzarle e trasformare, cioè, un'intrinseca instabilità in una duratura (o temporanea) stabilità, non è facile. La storia, anche attuale, di Venezia e della sua laguna, ne è un esempio paradigmatico. Tentare di comprendere come e quando questo possa essere avvenuto, e soprattutto spiegarne il perché, è allora una scommessa molto promettente, anche per l'archeologia.

Anche senza terra, dunque, o con poca terra, le lagune sono spazi interessanti dove si può osservare la costruzione di un territorio (inteso in senso fisico, ma anche ideologico). Così, queste due lagune (di Venezia e di Comacchio) e le aree vicine, dove durante il primo alto medioevo sorgono nuove comunità, diventano i luoghi ideali per studiare originali modelli di sperimentazione: dove tentare di capire le ragioni di una scelta; dove cogliere le dinamiche e le strategie messe in atto su uno spazio potenzialmente abitabile; dove definire le modalità attraverso le quali ci si appropria e si usa l'ambiente e le sue risorse (li si modificano o li si adattano alle necessità); dove infine stabilire se si originano comportamenti specifici. Allora, la necessità di interpretarle, mettendo in gioco altri paradigmi, è fondamentale. Molta storiografia (soprattutto nel caso di Venezia), infatti, ha colto la specificità dei luoghi ma ha teso a semplificarne le vicende e banalizzare le motivazioni delle scelte, abusando di concetti quali la "militarizzazione", la "paura" dell'altro, la difesa e la protezione e li ha declinati in versioni meccaniche. In fondo, non ha fatto altro che aderire, più o meno consapevolmente, a quanto una parte della tradizione narrativo-cronachistica aveva nel tempo elaborato. Infine, ha recuperato un altro paradigma, quello della bizantinità (più forte per Venezia; più mediato, anche attraverso Ravenna, quello di Comacchio) per spiegare un collegamento con l'antico che invece, almeno per Venezia, verrà certo utilizzato ma molto

più tardi (e, per Comacchio, forse mai). Oltre a essere in parte sbagliato (se non in una sua declinazione tutta italiana), parlare della bizantinità di Venezia e Comacchio risulta alla fine scarsamente utile, perché spiega l'isolamento e la diversità nel quadro di un *continuum*, dove tutto è possibile nella misura in cui avviene da sempre.

## 2. *Lagune a confronto*

Ci sono diversi motivi che giustificano e, aggiungerei, rendono interessante il confronto tra queste due realtà, dal momento che esse sembrano percorrere anche storie politiche e istituzionali non così dissimili<sup>2</sup>. Ma il confronto è interessante anche da un'altra prospettiva, più squisitamente ecologico-topografica: sono luoghi simili sul piano ambientale (anche se si sono formati in tempi diversi); non hanno un pregresso insediativo di epoca romana di una qualche consistenza demica; ambedue danno origine, nell'alto medioevo, a nuove comunità (diversamente rappresentate nella documentazione scritta, in difetto specie quella comacchiese).

Le ricerche archeologiche che si sono svolte fino ad ora hanno lavorato essenzialmente in tre direzioni: la costruzione di una temporalità più precisa nella formazione degli insediamenti (tentando di rispondere con maggiore puntualità possibile alla domanda: quando); la caratterizzazione dello sviluppo nel tempo di questi insediamenti (tentando di rispondere alla domanda: come); infine, l'evidenziazione, attraverso gli indicatori materiali, della cifra identificativa di queste occupazioni (tentando di rispondere alla domanda più difficile: perché). Alcune delle risposte sono state davvero sorprendenti. Ad esempio si è potuto constatare, almeno nel caso di Comacchio, come i tempi di formazione e di crescita dell'insediamento siano stati davvero rapidi<sup>3</sup>. Inoltre si sono messi a fuoco meglio i caratteri della cultura materiale, dalle tecniche edilizie alle attività produttivo-artigianali, con risultati davvero incoraggianti. Infine si è potuto capire qualcosa di più del rapporto di queste comunità con le risorse.

Con questi problemi sullo sfondo, dunque, e non dimenticando anche una documentazione archeologica e storica per così dire più tradizionale, si sono tentate anche altre vie, fino ad ora poco battute. La prima è una ricostruzione paleo-ambientale che fosse la più vicina possibile a quella dei paesaggi antichi (o meglio la più aderente possibile alla loro evoluzione nel tempo). In particolare, questo tipo di analisi ha consentito di contestualizzare meglio la stretta connessione tra comunità umane, risorse e ambiente (e dunque di spiegare meglio le ragioni di determinate scelte). Da questo punto di vista, le ricerche su Sant'Ilario, declinate più sul rapporto monastero/territorio che

<sup>2</sup> Si vedano le osservazioni contenute nel recente Gasparri, *Un placito*.

<sup>3</sup> Gelichi, Calaon, Grandi, Negrelli, *The history*.

non su quello monastero/poteri, stanno dimostrando come il mutamento degli assetti idrografici abbia segnato, in forme decisamente significative, la storia del cenobio e delle sue strategie patrimoniali: dalla stabilità altomedievale (grazie alla quale il monastero poteva costituire un punto cerniera nelle connessioni tra l'entroterra e la laguna) all'instabilità posteriore al Mille, che impone un correttivo di rotta e spinge il cenobio a guardare più verso le vie di comunicazione terrestri. Ma anche il rapporto della comunità di Comacchio con il suo territorio risulta particolarmente interessante grazie a queste ultime ricerche: comprendere quanto l'abitato potesse essere autosufficiente sul versante alimentare (cioè analizzare quanta terra possedesse), ad esempio, ci aiuta anche a mettere a fuoco meglio la sua dimensione commerciale.

Un altro percorso che è stato a lungo battuto riguarda gli aspetti della cultura materiale. Gli studi sulla circolazione anforica hanno da tempo consentito di ripensare ruoli e funzioni di questi luoghi nel medioevo, inserendoli sempre di più all'interno di un connettivo adriatico e mediterraneo<sup>4</sup>. Inoltre, si è cercato di andare alle radici di questo fenomeno, indagando anche la tarda antichità, che rivela quadri associativi e contestuali di grande interesse, come dimostrano i risultati nella laguna nord di Venezia<sup>5</sup> e come stanno dimostrando le ricerche in corso a Jesolo.

Ma si può tentare di analizzare gli aspetti della cultura materiale da un'altra prospettiva: se essa è, anche, una costruzione, può risultare piuttosto interessante verificare quali messaggi veicoli. Qui, l'oggetto di osservazione possono essere le modalità costruttive, le condizioni di vita, l'adozione di specifici oggetti, le abitudini alimentari e così via. In sostanza si tratta di verificare, attraverso gli oggetti e i contesti, i comportamenti che si sviluppano all'interno di queste comunità. Se poco riusciremo a comprendere – ed in particolare di quella di Comacchio – delle forme di rappresentanza e di governo che si sono date, un'analisi comparata della loro cultura materiale potrà dirci qualcosa, invece, di relazioni e rapporti e dunque, indirettamente, di adesioni/alleanze/contrast. Ci sono alcune ricorrenze nelle modalità costruttive nell'edilizia abitativa<sup>6</sup> che paiono indirizzare verso una comunanza di ambienti tecnici delle lagune e quelli dell'entroterra. Nel contempo, ci sono però anche specifiche associazioni nei corredi ceramici (ad esempio tra le anfore globulari e le invetriate in monocottura, nel IX secolo) che segnalano ricorrenze solo tra luoghi specifici a vocazione commerciale, come Venezia e Comacchio ad esempio.

All'interno di questa riflessione sta infine anche il rapporto tra questi luoghi, politicamente "bizantini", e il mondo bizantino, appunto. Si tratta di un tema storiografico particolarmente intrigante, ma che ha finito per diventare anch'esso uno stereotipo storiografico. Per recuperarlo correttamente, dun-

<sup>4</sup> Per un'aggiornata revisione della circolazione anforica nell'Adriatico si veda Negrelli, *Anfore*.

<sup>5</sup> Sulle recenti ricerche sull'isola di San Lorenzo in Ammiana, e più in generale per considerazioni sull'evoluzione della laguna nord, si veda Gelichi, Moine, *Isole fortunate?*

<sup>6</sup> Questi aspetti sono già stati discussi in Gelichi, *Archeologia e The future*.

que, andranno anche rivisti i nostri paradigmi di approccio in molti settori, a partire da quello della cultura figurativa e dell'architettura per finire ai modi di organizzazione della società. È un percorso che è stato già iniziato<sup>7</sup>, ma non vi è dubbio che l'archeologia, e gli studi sulla "cultura materiale", potranno dare risultati ancora più incoraggianti.

<sup>7</sup> Per gli aspetti istituzionali si veda Gasparri, *Venezia*.

## Opere citate

- S. Gasparri, *Venezia fra l'Italia bizantina e il regno italico: la civitas e l'assemblea*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi, P. Moro, Bologna 1997, pp. 61-82.
- S. Gasparri, *Un placito carolingio e la storia di Comacchio*, in *Faire lien. Aristocratie, réseaux et échanges compétitifs. Mélanges en l'honneur de Régine Le Jan*, Paris 2015, pp. 179-189.
- S. Gelichi, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di una identità urbana*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 26-28 febbraio 2004), a cura di A. Augenti, Firenze 2006, pp. 151-183.
- S. Gelichi, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, in «Reti medievali - Rivista», 11 (2010), 2, pp. 1-31.
- S. Gelichi, *The future of Venice's Past and the Archaeology of the North-Eastern Adriatic Emporia during the Early Middle Ages*, in *Studies in the Archaeology of the Medieval Mediterranean*, a cura di J.G. Schryver, Leiden 2010, pp. 175-210.
- S. Gelichi, D. Calaon, E. Grandi, C. Negrelli, *The history of a forgotten town: Comacchio and its archaeology*, in *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle Ages* (Comacchio 2009), a cura di S. Gelichi, R. Hodges, Firenze 2012, pp. 169-205.
- Isole fortunate? La storia della laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana*, a cura di S. Gelichi, C. Moine, in «Archeologia medievale», 39 (2012), pp. 9-56.
- C. Negrelli, *Anfore medievali in Dalmazia: una prospettiva mediterranea*, in *Adriatico alto-medievale (VI-XI secolo)*, Atti del Convegno, Venezia 2015, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, in corso di stampa.

Sauro Gelichi  
Università Ca' Foscari di Venezia  
gelichi@unive.it